

REGALO ALLE ASSICURAZIONI

Il fondo pensione dalla nascita: assist dell'Inps ai privati

© BORZI E ROTUNNO A PAG. 9



Il fondo pensione dalla nascita: l'assist dell'Inps ai privati

L'IDEA Fava, presidente dell'Istituto, propone il libretto dalla culla: esultano le assicurazioni

L'AFFARE PREVIDENZA

» Roberto Rotunno

Vieni al mondo e, mentre sei ancora nella culla, inizi già a pagare i contributi per la pensione. Non all'Inps, ma ai fondi privati. Solitamente le proposte di agosto che sorridono ai fondi pensione – quindi banche e assicurazioni – portano la firma della Lega di Matteo Salvini. Quest'anno, invece, a indossare l'inusuale veste di promotore di riforme pensionistiche è l'Inps stesso. Il presidente dell'Istituto, Gabriele Fava, ha infatti lanciato un'idea a suo modo rivoluzionaria: creare un libretto pensionistico per tutti i bambini sin dal momento della nascita.

LO STRUMENTO partirebbe con una piccola "dote" pagata dallo Stato e poi sarebbe alimentato dai regali della famiglia o degli amici. L'obiettivo sarebbe allungare il periodo in cui si accumulano contributi e alzare la pensione futura. Se oggi si versano contributi per una quarantina d'anni, con il libretto si raggiungerebbero anche settanta anni. Quelli versati ai fondi si sommerebbero a quelli obbligatori dovuti all'Inps, che rischiano di non bastare per un assegno dignitoso. Ieri, durante il meeting di Rimini, Fava ha ipotizzato anche un ruolo dell'Inps nella gestione di questo salvadanaio. Tuttavia, tre giorni fa si è anche detto disponibile a condividere una proposta unitaria con il presidente Covip, ente che vigila sui fondi pensione, che invece propone il coinvolgimento degli stessi

fondi. Dato che per dare il compito di gestione all'Inps servirebbe una profonda trasformazione dell'Istituto (e molte risorse) la proposta – su cui già un anno fa Forza Italia ha mostrato interesse – diventerà più facilmente un assist al privato, traducendosi in un affare per i fondi "aperti". Non quelli costituiti da sindacati e associazioni di imprese nell'ambito dei contratti collettivi;



i fondi che gestirebbero il libretto dalla nascita sono quelli di banche e assicurazioni. Infatti a benedire la proposta è stata l'Ania, associazione che riunisce le compagnie assicurative.

C'è un problema: oggi i fondi pensione aperti hanno alti costi di gestione. Lo ha ammesso anche il presidente Ania Giovanni Liverani: "Stiamo migliorando e dobbiamo ancora migliorare - ha detto al *Corriere della Sera* - ma bisogna anche considerare che questi prodotti hanno dietro una consuetudine molto approfondita". Il rischio concreto, come si può leggere nel pezzo accanto, è che questi costi assorbano un'alta percentuale dell'investimento. Oggi l'adesione volontaria ai fondi pensione è molto bassa; pesano la diffidenza e anche il basso livello di salari, che non lascia molto al risparmio.

Il governo Meloni ha sempre avuto un occhio di riguardo per i fondi pensione. In particolare, il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon ha presentato negli anni numerose proposte per arricchirli: durante l'ultima legge di Bilancio è stato approvato il silenzio assenso per i neo-assunti

dal primo luglio in poi. Quelli che non danno indicazioni, in pratica, si vedranno devoluto il trattamento di fine rapporto (tfr) proprio ai fondi pensione. Abbiamo avuto pure tentativi di favori

indiretti: sempre un anno fa, infatti, il governo ha provato a rendere molto svantaggioso il riscatto della laurea. L'obiettivo era anche colpire un possibile "concorrente" dei fondi pensione. E ancora, una norma (al momento sospesa per discussioni in maggioranza) prevede la possibilità per i lavoratori di spostare nei fondi aperti il contributo delle imprese ai fondi negoziali.

La scarsa aspettativa pensionistica dei giovani è un problema serio, specialmente per la combinazione di stipendi bassi, lavoro precario, assegno contributivo al 100% e invecchiamento demografico. Esistono proposte più eque (ma più costose per le casse pubbliche) per rafforzare le future pensioni rispetto al forzare l'adesione ai fondi privati: sono

la pensione di garanzia, per esempio, e la copertura da parte dello Stato dei periodi di disoccupazione, così da dare maggiore continuità ai contributi. L'Italia ha un sistema previdenziale detto "a ripartizione": i contributi di chi lavora servono a pagare gli assegni di chi è in pensione. L'ipotesi di affiancare anche strumenti a capitalizzazione, cioè una specie di cassetto personale per accumulare individualmente risparmio pensionistico, è da tempo oggetto di dibattito. In questi giorni la Germania discute una riforma che crea un fondo a capitalizzazione gestito dallo Stato, in Italia si valuta il modo per farlo a favore dei fondi privati. E all'ipotesi apre pure l'ente previdenziale pubblico...

IL PIANO CONTRIBUTO INIZIALE DELLO STATO POI PAGA LA FAMIGLIA



L'INTERVISTA MARINA CALDERONE

«Fondo previdenziale per i nuovi nati? Sì, le coperture si trovano La gestione all'Inps»

La ministra frena sul blocco dell'età pensionabile

ROMA «Una proposta utile e opportuna, sulla quale stiamo lavorando». Marina Calderone, ministra del Lavoro, spiega in quest'intervista qual è la sua idea sulla quale convergono i presidenti di Inps, Covip e Ania (vedi le interviste degli ultimi tre giorni sul Corriere), che potrebbe entrare nella prossima legge di Bilancio. Si tratta della creazione di un «fondo previdenziale alla nascita», che verrebbe aperto per ogni nuovo nato con un piccolo contributo iniziale versato dallo Stato e poi alimentato volontariamente da genitori e familiari e infine dal beneficiario stesso quando cominci a lavorare. Obiettivo: costruire un nuovo pilastro previdenziale a capitalizzazione che con piccoli versamenti farebbe maturare sul lungo periodo (65-67 anni, l'età di pensionamento) un capitale importante per le future pensioni dei giovani.

Il governo sostiene questa proposta?

«Da parte del governo e del ministero c'è massima la attenzione a tutto quanto attiene alla costruzione di pilastri aggiuntivi di previdenza. Siamo già intervenuti, stabilendo che dal primo luglio di quest'anno vi sia l'adesione automatica ai fondi pensione dei nuovi assunti e aumentando il tetto alla deducibilità dei contributi

fino a 5.300 euro l'anno. Ora valutiamo la fattibilità del fondo previdenziale alla nascita. Credo che per il successo di questo strumento servirebbe anche prevedere incentivi fiscali sui contributi versati in questa sorta di salvadanaio, magari incrementando ancora la deducibilità».

Servirebbe però anche una copertura per il versamento iniziale dello Stato. Si potrebbero utilizzare le risorse del bonus bebè (mille euro una tantum)?

«Le coperture si trovano, senza sottrarle ad altri strumenti, tanto più che per far partire il fondo previdenziale alla nascita bastano piccoli importi. In Germania, il governo ha appena varato un fondo del genere, prevedendo un versamento di 10 euro al mese».

Chi dovrebbe gestire il fondo? L'Inps o i privati?

«Immagino un sistema in cui la vigilanza sia ovviamente della Covip mentre la gestione del fondo sia in capo all'Inps. Questo non significa che ci sia una preclusione a operare in modo sinergico con realtà di mercato, ma, considerando che ci dovrebbe essere anche un iniziale contributo dello Stato, credo che l'Inps possa occuparsi della gestione, del monitoraggio e della rendicontazione mentre i ministeri del Lavoro e dell'Economia

svolgono il ruolo di indirizzo e vigilanza».

Questa proposta nasce dalla preoccupazione che il declino demografico metta a rischio la tenuta della previdenza obbligatoria fondata sul sistema a ripartizione. Come si può intervenire?

«Il principale intervento per mettere al sicuro le pensioni dei giovani è il lavoro. Il primo pilastro regge se i giovani hanno carriere lavorative non precarie. Per questo, fin dal suo insediamento, il governo si è speso per aumentare l'occupazione stabile e i risultati ci danno ragione: il contratto a termine è rientrato nell'alveo naturale dei lavori temporanei mentre oggi le aziende investono sul lavoro a tempo indeterminato. Abbiamo favorito questa svolta con incentivi alle assunzioni stabili e con il «salario giusto»».

L'occupazione stabile è aumentata, ma i salari italiani restano troppo bassi.

«Il recupero del potere d'acquisto non avviene in maniera repentina, ma abbiamo preso i provvedimenti che servono, stanziando due miliardi. Ne ricordo qualcuno. La detassa-



zione al 5% degli aumenti contrattuali significa che un lavoratore, su mille euro di aumento in un anno, non versa più mediamente 330 euro di Irpef ma solo 50. E l'aliquota dell'1% sui premi aziendali, con l'aumento da 3mila a 5mila euro dell'importo detassabile, ha prodotto un aumento sia del valore sia dei lavoratori beneficiari dei premi stessi. Infine, aver messo al centro il "salario giusto", stabilendo che il riferimento per le retribuzioni è il "trattamento economico complessivo" indicato nei contratti stipulati dalle organizzazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative, significa andare oltre i minimi di retribuzione, e le stesse parti sociali hanno in corso una trattativa

che parte da questi presupposti».

Le aliquote del 5% e dell'1% saranno confermate anche per il 2027?

«C'è un impegno non solo mio ma soprattutto della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Ritengo inoltre che vada confermata la tassazione agevolata sul resto del "pacchetto", dal lavoro notturno ai festivi».

Un altro nodo è quello dell'età pensionabile, che, dal 2027, salirà di un mese e dal '28 di altri 2. Fu deciso con la manovra 2026, spalmando su 2 anni l'aumento che altrimenti sarebbe stato di 3 mesi nel '27. Ora però la Lega, vuole di nuovo congelare lo scatto. Che ne pensa?

«Che è stato già fatto un

grosso intervento distribuendo tra il 2027 e il '28 l'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita. Ci confronteremo nella maggioranza e con le parti sociali, ma dico che dobbiamo fare attenzione alla stabilità dei conti e che le scelte non debbono ricadere sui giovani. Penso anche che si possa lavorare sulla pensione contributiva e sulle uscite anticipate per i gravosi e gli usuranti e per favorire l'invecchiamento attivo, costruendo meccanismi di staffetta generazionale».

Quando parla della pensione contributiva si riferisce alla soglia di un trattamento maturato pari ad almeno 3 volte l'assegno sociale per poter lasciare il lavoro al 64 anni? Si potrebbe abbassare

la soglia?

«Su questo come sulle altre ipotesi che riguardano la previdenza, ripeto, bisogna fare gli approfondimenti necessari e sentire anche le valutazioni delle parti sociali».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti

Andiamo verso la proroga della detassazione degli aumenti e dei premi

Messaggio alla Lega Non scarichiamo sui giovani i costi del mancato adeguamento della speranza di vita

La proposta

● Con la prossima legge di Bilancio potrebbe debuttare un «fondo previdenziale alla nascita». Una sorta di salvadanaio aperto per ogni nuovo nato, con un piccolo contributo iniziale dello Stato e poi alimentato da versamenti volontari dei genitori e parenti e infine dal beneficiario stesso quando cominci a lavorare

● Si tratterebbe di un fondo a capitalizzazione, con l'obiettivo di far maturare nel lungo periodo un capitale sufficiente a sostenere le pensioni future dei giovani



Marina Calderone, ministra del Lavoro e delle Politiche sociali nel governo Meloni dal 22 ottobre 2022

